

---

# Biblioteche filosofiche private

## Strumenti e prospettive di ricerca



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE



37

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Biblioteche filosofiche private.*  
*Strumenti e prospettive di ricerca*  
Pisa, Scuola Normale, 28-30 novembre 2013  
*Benedetto Croce e la sua biblioteca*  
Pisa, Scuola Normale, 5 giugno 2014

---

# Biblioteche filosofiche private

Strumenti  
e prospettive di ricerca

a cura di  
Renzo Raghianti e Alessandro Savorelli



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

© 2014 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 978-88-7642-521-9

# Indice

---

Premessa ALESSANDRO SAVORELLI	9
TECNICHE DI MESSA IN RETE DI FONDI LIBRARI	
Il progetto BiPrAM. Ricostruire l'influenza delle correnti letterarie e scientifiche attraverso la ricostituzione delle biblioteche private in epoca moderna CHRISTIAN DEL VENTO, THOMAS LEBARBÉ, CHIARA PIOLA CASELLI	15
Biblioteche di filosofi nella Biblioteca di Filosofia della Sapienza romana. Progetti di valorizzazione e di pubblicazione dei fondi GAETANO COLLI	33
Alle origini della Biblioteca Civica Berio. La catalogazione dei libri del fondatore EMANUELA FERRO	49
Una biblioteca di biblioteche. Storia e gestione dei fondi speciali della Biblioteca della Scuola Normale BARBARA ALLEGRANTI	63
STORIE DI BIBLIOTECHE E RACCOLTE PRIVATE	
La biblioteca del cardinale Girolamo Aleandro (1480-1542). Tracce e ipotesi di lavoro GIOVANNA GRANATA	81
Donner à lire la 'librairie' philosophique probable de Montaigne: le projet <i>Montaigne à l'œuvre</i> MARIE-LUCE DEMONET	97

La biblioteca di Ulisse Aldrovandi in Palazzo Pubblico. Un inventario seicentesco DAVID A. LINES	113
Jakob Böhme a Londra. La biblioteca teosofica di Christopher Walton CECILIA MURATORI	133
L'apporto dell'Italia alla biblioteca de Thou ANNA MARIA RAUGEI	151
La biblioteca di un conventuale del Seicento. Il caso di Juan Sánchez Sedeño EMANUELE LACCA	161
Le passioni di un Lord. Libri e biblioteche nell'Inghilterra del Seicento ANNA CORRIAS	181
La biblioteca di un umanista del Settecento: Jacob Le Duchat LUISA SIMONUTTI	197
Sulla biblioteca di un bibliotecario. Il caso Muratori FRANCESCA MARIA CRASTA	215
Muratori bibliotecario tra cataloghi e libri proibiti ANDREA LAMBERTI	227
Voyages autour d'un catalogue: pour une nouvelle approche de la culture de Montesquieu CATHERINE VOLPILHAC-AUGER	241
La biblioteca di Voltaire GIANLUIGI GOGGI	261
Schelling tra <i>Naturphilosophie</i> e teosofia. Alcune osservazioni sul suo lascito librario LAURA FOLLESA	279
Glosse, <i>marginalia</i> , carteggi: tra i libri di eclettici e spiritualisti (Royer-Collard, Maine de Biran, Cousin) RENZO RAGGHIANI	295



La biblioteca di Wilhelm Dilthey e il dibattito intorno alla gerarchia dei saperi nel secondo Ottocento ANDREA ORSUCCI	311
La bibliothèque virtuelle d'un intellectuel de la Troisième République: Émile Durkheim MATTHIEU BÉRA, GIOVANNI PAOLETTI	321
Biblioteche immaginarie, tra erudizione e parodia EVA DEL SOLDATO	341
BENEDETTO CROCE E LA SUA BIBLIOTECA	
L'Istituto italiano per gli studi storici nella sua biblioteca ELLI CATELLO	355
La biblioteca di Benedetto Croce TERESA LEO	367
Per un canone crociano dei libri di 'Vite' ALFONSO MUSCI	385
La biblioteca di Croce, officina per la storia dell'età barocca ORESTE TRABUCCO	397
Dall'economia politica al dibattito sul marxismo MARIA RASCAGLIA	409
I totalitarismi del Novecento nei volumi e negli opuscoli della biblioteca di Benedetto Croce PATRICK KARLSEN	419
Indice dei nomi	429



## Premessa

---

I libri appartenuti a dotti e filosofi – scrive Stefano Poggi nel contributo conclusivo al volume *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* (2010) – ci si presentano con un risvolto ambiguo, come di «complici, testimoni, delatori». Complici delle nostre letture, testimoni dei percorsi intellettuali di chi li possedette, delatori di insospettati o insospettabili risvolti, che vanno sottoposti ad escussione e sondati caso per caso. I cataloghi di quelle raccolte, o meglio ancora le raccolte stesse, ove superstiti – quelle strutturate e ordinate in una biblioteca attrezzata o quelle stivate alla rinfusa, dove ci si imbatteva magari in annotazioni, appunti, foglietti e dediche –, sono per definizione oggetti storici problematici: non diversamente dai manoscritti, dai carteggi, dagli «scartafacci» che diedero luogo a una celebre discussione di cui furono protagonisti Benedetto Croce e Gianfranco Contini.

Mettere a disposizione degli studiosi in un modo relativamente sistematico, dunque convocare, interrogare e ascoltare questi ambigui e talvolta reticenti testimoni, è il compito che si è assunto il progetto *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*. Sorto sei anni fa dalla collaborazione tra un gruppo di ricerca della Scuola Normale e il Dipartimento di Scienze umane dell'Università di Cagliari, il progetto ha inteso agevolare, con materiale di prima consultazione, un aspetto particolare degli studi storico-filosofici, quello delle ricerche sulle letture dei filosofi e sul loro patrimonio librario personale (che fosse una collezione, un'officina o entrambe le cose): campo nel quale, come ricorda Francesca M. Crasta nella *Premessa* al volume sopra citato, si sono cimentati fra gli altri Dilthey, Brunner, Kristeller, Garin e molti altri più vicini a noi. Raccogliere dunque – nei formati oggi disponibili grazie alla consultazione informatizzata – cataloghi di filosofi, quanto più vari per provenienza, stato di conservazione, consultazione e collocazione, sempre tenendo conto (e non staremo qui a ripetere le premesse metodiche che illustrano il progetto stesso consultabili su <http://picus.sns.it>) di un'accezione di 'filosofo' molto fluida, secondo i significati assunti dal termine nei vari secoli.

Oggi, dopo sei anni di lavoro, l'occasione di un bilancio: giusto alla vigilia della conclusione della prima fase del progetto, incluso inizialmente nel settore 'digitale' della Biblioteca della Scuola Normale e inserito da poco all'interno delle attività del Centro di Filosofia della Scuola (<http://www.filosofia.sns.it/index.php?id=908>).

La vastità della materia ha implicato inizialmente un primo giro d'orizzonte a maglie più larghe, e cioè una ricognizione sulle raccolte dei cataloghi a stampa e sugli inventari delle grandi biblioteche italiane e straniere; quindi la mira si è affinata, grazie al contributo di numerosi collaboratori e alla disponibilità delle biblioteche di vario ordine interrogate e coinvolte nel progetto.

Il progetto *Biblioteche dei filosofi* ha reso disponibili a tutt'oggi, in formato pdf o attraverso link a biblioteche e istituti di ricerca, circa trecentocinquanta cataloghi di biblioteche appartenuti a grandi personaggi, noti e meno noti, italiani e stranieri, ma anche a filosofi 'oscuri', i cui libri sono stati acquisiti da biblioteche talora meno importanti, e dei quali (così come del loro patrimonio librario) non si sapeva molto. Nell'ultimo periodo la ricerca e l'individuazione dei cataloghi esistenti ha assunto carattere più sistematico, con un'indagine per aree geografiche – non diremmo a tappeto, ma la più completa possibile, tenuto conto delle esigue forze in campo – a cominciare naturalmente dall'Italia. È stato così possibile vagliare le raccolte e i fondi speciali delle biblioteche pubbliche, delle Università e di centri di ricerca di Torino, Genova, Milano, Padova, Bologna, quindi delle città toscane, di Roma e Napoli. Proprio da Roma e Napoli provengono alcune delle nuove accessioni più significative: in particolare i cataloghi delle biblioteche di Giovanni Gentile e degli altri pensatori della 'scuola romana' del Novecento, quelli di Benedetto Croce e degli intellettuali le cui raccolte librerie sono state acquisite dall'Istituto italiano per gli studi storici e dalla Fondazione Biblioteca Benedetto Croce e infine i cataloghi riuniti dall'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle idee (ILIESI). Parallelamente il sito web si è andato rinnovando, acquisendo nuove funzionalità e mettendo in rete, nella rubrica *Bibliothecae selectae*, saggi, materiali e strumenti di vario genere.

Questo quanto agli scopi istituzionali 'primari' del progetto *Biblioteche dei filosofi*. Per quanto riguarda l'analisi dei «complici, testimoni, delatori» che abbiamo menzionato all'inizio, la risposta – crediamo – è nel presente volume (e in particolare nella sezione *Storie di biblioteche e raccolte private*) e in quello che l'ha preceduto, e che ne inaugurerò l'attività, il citato *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* (Atti del convegno, Cagliari, 21-23 aprile 2009, a cura di

F.M. Crasta, Firenze 2010). Ma dobbiamo anche ricordare la giornata di studio svoltasi presso la Scuola sul tema *Biblioteche private. Strumenti di ricerca e nuove metodologie informatiche* nell'ottobre 2009 e la partecipazione del progetto *Biblioteche dei filosofi* al convegno *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione elettronica*, svoltosi all'Accademia dei Lincei (a cura di R. Rusconi, Roma 2012): temi ripresi ora in questo volume, nella sezione dedicata a *Tecniche di catalogazione, informatizzazione e messa in rete di fondi librari*. Tutti questi lavori e incontri crediamo che abbiano promosso e svolto con consapevolezza e rigore critico indagini ad ampio raggio su vicende, storie e caratteri di alcune biblioteche filosofiche, senza cedere alla tentazione di un facile descrittivismo e sempre con un occhio attento ai problemi di metodo e alla specificità dei singoli casi, come mostra anche l'ultima sezione del lavoro, dove abbiamo raccolto le indagini speciali presentate nel corso della recente giornata di studi su *Benedetto Croce e la sua biblioteca* (Pisa, Scuola Normale, giugno 2014).

Mentre questo volume era in bozze, è scomparso Claudio Cesa, un impareggiabile maestro. Il libro è dedicato, con gratitudine, alla sua memoria.

ALESSANDRO SAVORELLI

A nome del progetto *Biblioteche dei filosofi*, non si può non cogliere l'occasione, in questa circostanza, per ringraziare collettivamente – nell'impossibilità di nominarli tutti – gli enti, le persone, gli studiosi e i ricercatori, i tecnici e gli operatori che vi hanno variamente partecipato. Un ringraziamento particolare va alle biblioteche universitarie di Torino, Milano, Bologna, Firenze e Napoli, del Dipartimento di filosofia di Roma, all'ILIESI (Roma) e alla Fondazione B. Croce (Napoli), con le quali è stato instaurato un rapporto di collaborazione particolarmente esteso e proficuo. Uno speciale grazie va infine alla Direzione e al personale della Biblioteca della Scuola Normale e alle Edizioni della Normale per il loro costante e indispensabile supporto.



# I totalitarismi del Novecento nei volumi e negli opuscoli della biblioteca di Benedetto Croce

---

1. Del totalitarismo, come vocabolo e come concetto, sono stati ricostruiti, e pertanto oggi appaiono ben collocabili in una prospettiva diacronica, sia la genesi sia lo sviluppo. Consistente è ormai il numero degli studi che hanno assolto il compito di tracciare in maniera esauriente il profilo mutevole del totalitarismo nella storia, nella – almeno – duplice accezione che all’idea si può associare e, in effetti, è stata associata. Tanto nell’ottica, cioè, che vi ha voluto individuare uno degli strumenti principe della lotta politica novecentesca, una tra le potenti armi ad altissimo tasso ideologico variamente forgiate e brandite in quella guerra delle *religioni politiche* che sembra essersi combattuta nel secolo scorso; quanto, secondariamente, dal punto di vista dell’impiego che ne è stato fatto come categoria interpretativa nelle diverse scienze sociali, dalla politologia alla sociologia, alla storiografia, e della fortuna altalenante che in questo secondo senso ha incontrato. Non è questa ovviamente la sede per ripercorrere da vicino lo snodarsi, tutt’altro che scontato, dell’idea di totalitarismo tra le culture politiche che l’hanno fatta propria e i differenti contesti temporali che ne hanno segnato l’utilizzo. Quello che qui mi preme evidenziare è che al di là – e nella piena consapevolezza – dei giudizi anche molto discordanti che sono stati dati in merito alla sua coerenza ed efficacia esplicativa sul terreno squisitamente storiografico, l’aspetto su cui oggi pare convergere un consenso diffuso è la centralità ineludibile che il totalitarismo continua a occupare nel campo della teoria politica novecentesca. Come la categoria forse più adatta a indicare quella particolare forma di discorso ideologico fondata su una visione integrale, tendenzialmente tutta politica, dell’esistenza umana; incentrata su una concezione sacralizzante del politico, in quanto tesa a una rigenerazione morale degli individui; e inscritta in una lettura rigidamente finalistica della storia. Questo è anche il significato alla luce del quale al totalitarismo ho guardato nel presente contributo, il parametro interpretativo tenuto fermo nel corso della ricerca<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Impossibile dare conto qui dell’amplissima bibliografia sull’argomento; mi limito

Si è proceduto così non solo per compiere quell'operazione sempre necessaria che consiste nel fornire una delimitazione chiara al proprio oggetto d'indagine; né tantomeno per aderire frettolosamente a una declinazione facile, più 'addomesticata' del problema. Ma lo si è fatto soprattutto perché è parso fin dagli esordi dell'analisi che una tale impostazione fosse quella maggiormente adeguata a descrivere e comprendere ciò che Benedetto Croce stesso intendeva per totalitarismo, il suo peculiare modo di penetrare e maneggiare il concetto. Che cos'era infatti il totalitarismo per il filosofo napoletano? Ha elaborato dell'idea una sua personale rappresentazione? Il termine ha mai fatto parte del suo vocabolario teorico, e che uso è stato incline a farne? Un uso limitato ed estemporaneo, o estensivo e sistematico? E i fondi della sua Biblioteca possono aiutare a illuminare il suo percorso intellettuale in questo senso? Se queste sono state le principali domande a monte della ricerca, le risposte trovate a valle si sono rivelate ricche di fascino e capaci di qualche sorpresa.

2. Per Croce, il totalitarismo era una delle incarnazioni dell'attivismo: anzi, la sua più compiuta espressione nella modernità politica. E per capire a fondo quest'affermazione è necessario per prima cosa riandare alle pagine della *Storia d'Europa* chiusa nel 1931; in particolare all'ultimo capitolo, il decimo, non a caso intitolato *La politica internazionale, l'attivismo e la guerra mondiale*<sup>2</sup>. È qui, tra le volute di un denso periodare che coincide forse con una delle vette meno riconosciute della letteratura italiana, che Croce traccia le coordinate di quella tendenza dei caratteri e dei pensieri, di quella disposizione degli animi, di quel filo di febbre autodistruttiva che sfrigola e mina da dentro, fin dall'inizio, costitutivamente, il corpo sofferente della contemporaneità. L'attivismo è un frenetico «fare per il fare», un impulso libertario alla soddisfazione dei propri bisogni e desideri estraniato da qualsiasi relazione morale, svincolato da qualsiasi fina-

---

dunque a segnalare, tra i lavori di sintesi e le messe a punto più recenti: E. TRAVERSO, *Il totalitarismo. Storia di un dibattito*, Milano 2002; E. GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma-Bari 2007; A. GLEASON, *Totalitarianism. The Inner History of Cold War*, New York 1997; *Beyond Totalitarianism. Stalinism and Nazism Compared*, ed. by M. Geyer, S. Fitzpatrick, New York 2009.

<sup>2</sup> B. CROCE, *Storia d'Europa nel secolo decimonono* (1932), Milano 2007, pp. 395-424.



lità spiritualmente superiore. È una leva segreta ma irremovibile nel motore della società industriale e di massa; è la formula maligna che, se evocata, perverte ogni corrente ideale e ogni forza storica, trasformando il patriottismo in nazionalismo, il capitalismo in imperialismo, il romanticismo in decadentismo e nichilismo, e finisce per combinare tutte queste degenerazioni nell'attivismo. Senza un simile combustibile a incendiare i cuori degli europei e i piani dei loro governi, conclude Croce, la Grande guerra non sarebbe scoppiata e il mondo del '31 non continuerebbe ad assomigliare in modo così sinistro a quello *di ieri*, seppure trasfigurato a posteriori nel mito<sup>3</sup>.

Tra le due guerre l'ondata dell'attivismo non solo s'ingrossa, ma come detto trova pure la sua smagliante sistematizzazione politica nel totalitarismo. Una circostanza che avrebbe costretto Croce a intraprendere, da lì in avanti, una dolorosa revisione del suo pensiero: al punto se non da inficiare almeno da incrinare la costruzione moderatamente provvidenzialistica grazie alla quale, fino agli anni Venti, le categorie dell'utile e del vitale erano state sempre ricondotte nel nesso dei distinti, ricomprese nella superiore sintesi degli opposti<sup>4</sup>. Nell'ultimo Croce – per approssimazione, diciamo nel ventennio che separa l'uscita della *Storia d'Europa* alla morte – s'insinua invece il dubbio tormentoso che il momento del negativo, in una parola il male, potesse godere di un suo statuto d'incontrollabile autonomia<sup>5</sup>. E se nel regno dello spirito l'armonia della dialettica era passibile di spezzarsi, sorte analoga nell'Europamondana poteva toccare alla libertà. La sua eclissi, di cui l'ora zero era scoccata nel '17 in Russia e l'apice nel '33 in Germania, forse sarebbe durata per sempre: forse il totalitarismo poteva davvero prevalere dappertutto e la civiltà giungere così alla fine. Era una profezia, o meglio, un incubo che all'indomani del patto Molotov-Ribbentrop ossessionava le menti di non pochi tra gli intellettuali di area liberale e democratica, particelle disperse di quella *schiuma della terra* che tra le due guerre ha realmente rischiato di essere spazzata via<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> L'accenno, ovvio, è a S. ZWEIG, *Il mondo di ieri: ricordi di un europeo*, Milano 1979.

<sup>4</sup> Si veda in proposito G. SASSO, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*, Napoli 1975, pp. 686-7 sgg.; G. CALABRÒ, *Il concetto di vitalità e la «filosofia ultima» di Croce*, «De Homine», 3, 1964, nn. 11-12, pp. 237-72.

<sup>5</sup> B. CROCE, *L'«Apologia del diavolo» e il problema del male* (1943), in *Discorsi di varia filosofia*, Bari 1945, I, pp. 194-5.

<sup>6</sup> B. KOESTLER, *Schiuma della terra* (1941), Bologna 1989. Un ritratto d'insieme in E. TRAVERSO, *Cosmopoli. Figure dell'esilio ebraico-tedesco*, Verona 2004.

Croce manderà alle stampe il saggio *La fine della civiltà* nel 1946, dopo le tenebre di Auschwitz e il bagliore apocalittico di Hiroshima<sup>7</sup>. Gustaw Herling non perderà un attimo a tradurlo e pubblicarlo nel primo numero della rivista dell'esilio «Kultura», conscio che gli ammonimenti di Croce sulla «fine che si prepara» sarebbero suonati alle orecchie del pubblico polacco più congeniali dei proclami ufficiali scanditi dalla Grande Alleanza fino al varo del *containment*<sup>8</sup>. E alla definizione di questo mosso paesaggio culturale, che riguardava direttamente la concreta situazione politica dell'Europa centrorientale, deve aver ben contribuito la frequentazione di Croce con gli intellettuali del 2° Corpo d'Armata polacco in Italia, alla vigilia della battaglia di Montecassino: tra gli *habitués* di Villa Tritone a Sorrento, rifugio della famiglia Croce tra il 1943 e il 1945, Herling stesso e il poliedrico Józef Czapski, che in proposito hanno lasciato testimonianze rivelatrici<sup>9</sup>. Del *Mondo a parte*, nella Biblioteca, non manca la prima edizione inglese riportante nella bandella il lusinghiero giudizio di Bertrand Russell: uno dei più attivi e avvertiti tra gli intellettuali impegnati nella battaglia antitotalitaria, diversi titoli del quale figurano anch'essi negli scaffali di palazzo Filomarino<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> B. CROCE, *La fine della civiltà*, «Quaderni della "Critica"», 6, novembre 1946.

<sup>8</sup> «Nel corso e al termine della seconda guerra mondiale si è fatta viva dappertutto la stringente inquietudine di una fine che si prepara» (*ibid.*). Su tali questioni, cfr. M. HERLING, *Gustaw Herling e il 2° Corpo: riflessioni, memorie, interpretazioni*, in *Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946). Inter arma non silent Musae*, Atti del convegno del 23-34 aprile 2013 promosso dall'Accademia polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma e dalla Fondazione romana marchesa J.S. Imiastowska, a cura di P. Morawski, Roma 2014, pp. 105-114.

<sup>9</sup> G. HERLING, *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia*, in ID., *Gli specchi della rivoluzione e altri saggi*, Firenze 1994; J. CZAPSKI, *Souvenirs de Starobielsk*, Montircher 1987.

<sup>10</sup> G. HERLING, *A World Apart*, London 1951. Vale la pena citarne un brano: «Communist and Nazis alike have tragically demonstrated that in a large proportion of mankind the impulse to inflict torture exists, and requires only opportunity to display itself in all its naked horror [...] Fellow-travellers who refuse to believe the evidence of book of such as Mr. Herling's are necessarily people devoid of humanity, for if they had any humanity, they do not merely dismiss the evidence, but would take some trouble to look into it». Tra i libri di Russell posseduti da Croce, *The Road to Freedom* e *Freedom and Organization*, per l'editrice George Allen & Unwin, rispettivamente 1919 e 1934.

3. Quello del secondo dopoguerra, in effetti, è il periodo nel quale le occorrenze del lemma “totalitarismo” cominciano ad affollarsi negli scritti di Croce, sempre più spesso angosciati. Di certo ha ragione Gennaro Sasso nel voler scoraggiare i tentativi di includerlo per questo tra i catastrofisti alla Spengler o alla Toynbee, se non altro in quanto il pessimismo, come atteggiamento psicologico nei confronti della vita, avrebbe continuato a suscitargli un sincero disprezzo, apparentogli in maniera persistente un sintomo di egoismo irresponsabile e vacuo<sup>11</sup>. Tuttavia è innegabile che nuove note dai toni insolitamente lugubri fecero allora comparsa nello spartito crociano (note «non sempre e non da tutti ascoltate con attenzione», ha aggiunto Sasso)<sup>12</sup>. Così come è evidente che non era bastata a schiarire l’orizzonte la disintegrazione del fascismo, l’odiato regime colpevole di aver defraudato l’Italia della libertà, sua ragion d’essere originaria<sup>13</sup>. Il virus dell’attivismo non aveva smesso di circolare, era trasversale al fronte dei vinti e dei vincitori, coinvolgeva la classe dirigente e la società europea-atlantica nel suo complesso. L’utile e il vitale restavano fissi sul piedistallo, adorati come idoli prima e dopo il ’14, prima e dopo la Seconda guerra mondiale. «Il diavolo è *simia Dei*» aveva scritto nella *Storia d’Europa; L’Anticristo che è in noi* si chiama un saggio del 1947<sup>14</sup>.

Soprattutto restava in piedi, sotto una luce assolutamente trionfale, il totalitarismo sovietico, da Croce giudicato il più terribile e pericoloso, perché più vicino alla perfezione dell’idealtipo. E va notato a questo proposito come, per la cultura italiana, Croce sia stato uno dei più convinti ed efficaci tramiti del concetto di totalitarismo in chiave comparata: vale a dire di quella tendenza, sorta nell’ambito della sinistra antistalinista e generalizzatasi dopo il patto tedesco-sovietico alle altre

---

<sup>11</sup> «Non esiste un Croce segreto» afferma Sasso, riflettendo anche sulle pagine del saggio *Agli amici che cercano il trascendere*, scritto all’indomani della Seconda guerra mondiale come appendice al *Contributo alla critica di me stesso* del 1915. Cfr. G. SASSO, *Croce nei suoi ultimi anni*, «Annali dell’Istituto italiano per gli studi storici», 20, 2003-04, pp. 233-48.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 247.

<sup>13</sup> P. CRAVERI, *Postfazione* a B. CROCE, *Taccuini di guerra 1943-1945*, Milano 2004, pp. 437-54; U. BENEDETTI, *Benedetto Croce e il fascismo*, Roma 1967; G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Roma-Bari 2002.

<sup>14</sup> CROCE, *Storia d’Europa*, p. 416; B. CROCE, *L’Anticristo che è in noi*, «Quaderni della “Critica”», 8, luglio 1947, poi in *Filosofia e storiografia*, Bari 1949.

culture politiche antifasciste, a comprendere nel totalitarismo tutti e tre i principali regimi di nuovo tipo apparsi in Europa dopo la Grande guerra<sup>15</sup>. Già da tempo Croce considerava il marxismo la configurazione «seria e coerente e fondamentale» del nuovo modello di potere, e pertanto gli autoritarismi di stampo nazionalista – diciamo pure i fascismi – non più che una «imitazione al rovescio» del comunismo<sup>16</sup>. Questo perché era il comunismo (nella *Storia d'Europa* dipinto di fatto come una forma di socialismo infettata di attivismo) ad aver innalzato l'utile, l'economico a valore al di sopra di tutti gli altri, calpestando così «tutto quello che per l'uomo è, e deve restare, sacro»<sup>17</sup>. E piegando la storia a un fine arbitrariamente prestabilito: l'imprevedibilità, la spontaneità della storia – vale a dire la sua libertà, la sua umanità – ne uscivano in questo modo orrendamente vilipese<sup>18</sup>.

Le letture che aveva fatto a partire dagli anni Venti, del resto, e di cui i cataloghi della Biblioteca recano le tracce, lo avevano spinto a non nutrire alcuna illusione su quanto si stava sperimentando allora in Russia. Vi si trovano infatti gli studi pionieristici che del bolscevismo sottolineavano la sembianza di religione politica (come quello di René Fülöp-Miller, *Geist und Gesicht des Bolschewismus*, 1926) oppure ne tentavano i primi raffronti con il fascismo, rimarcandone le analogie. Di questo secondo filone la Biblioteca conserva i lavori di Waldemar Gurian, veri classici del genere (come *Bolschewismus als Weltgefahr*, 1935) e di altri esponenti della scuola politologica tedesca facente capo a Carl Schmitt, e poi quelli di Francesco Saverio Nitti (gli *Scritti politici* e le *Meditazioni dell'esilio*). Nei confronti della realtà politica e sociale dell'Unione Sovietica Croce si dimostrò sempre interessato e cercò di mantenersi costantemente aggiornato: oltre ai rapporti professionali e di amicizia intrattenuti con due mediatori formidabili della cultura russa in Italia come Franco Venturi e Leone Ginzburg, nella Biblioteca figurano le opere di Trockij degli anni Trenta e vari reportage di viag-

---

<sup>15</sup> GLEASON, *Totalitarianism*, cap. II: *A New Kind of State*; per il quadro italiano, M. TEODORI, *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Venezia 2008.

<sup>16</sup> *Intervista con Lina Waterfield per l'«Observer»*, in *Epistolario*, I: *Scelta di lettere curata dall'autore*, Bologna 1967, pp. 136-9.

<sup>17</sup> B. CROCE, *L'ortodossia hegeliana del Marx*, in ID., *Filosofia e storiografia*, p. 266.

<sup>18</sup> B. CROCE, *Per la storia del comunismo in quanto realtà politica*, in ID., *Discorsi di varia filosofia*, pp. 278-9; ID., *La monotonia e la vacuità della storiografia comunista*, in *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, Bari 1952, pp. 123-5.

gio, tra cui *Quello che ho visto nell'Unione Sovietica* di Umberto Nobile (1944)<sup>19</sup>.

Pertanto, all'apertura del *sipario di ferro* della Guerra Fredda, Croce arrivò senz'altro preparato: tanto più che di una delle 'bibbie' dell'interpretazione conservatrice del totalitarismo – *The Road to Serfdom* di Friedrich von Hayek (1944) – aveva letto la copia che l'autore si era premurato di inviargli con sentita dedica («A sua eccellenza Benedetto Croce, con profondo rispetto»). Anche per Hayek il peccato originale del totalitarismo affondava le radici a sinistra, in particolare nell'ossessione pianificatrice del socialismo e nella conseguente propensione a generare una nuova casta di burocrati e tecnici, un *iper-Stato* elefantiano e bastante a sé stesso<sup>20</sup>. Di qualche anno prima, del 1941, è *The Managerial Revolution* (tr. it. *La rivoluzione dei tecnici*) di James Burnham: un altro titolo, meditato da Croce e di grande successo, che richiamava l'attenzione sulle derive totalitarie insite potenzialmente nelle politiche di pianificazione in voga al tempo, di qua e di là dell'Atlantico. Di Burnham Croce avrebbe letto e recensito poi anche il successivo libro, *The Machiavellians. Defensors of Freedom*<sup>21</sup>. Se dunque non gli fu estraneo l'esempio comparativo della scuola schmittiana, viceversa i nomi di Russell, Hayek e Burnham sembrano affiorare come quelli attraverso i quali Croce ha potuto connettersi alla tradizione antitotalitaria liberale di matrice anglosassone<sup>22</sup>.

4. Perlustrare la Biblioteca crociana aiuta quindi a formarsi un'idea delle letture, delle meditazioni, della genesi intellettuale che può celarsi dietro a un utilizzo originale e attuale del concetto di totalitarismo: inteso da Croce, lo abbiamo visto, come la veste politica più acconcia a confezionare il disagio spirituale della civiltà occidentale, tradottosi

---

<sup>19</sup> Su questi passaggi, M. HERLING, *La Russia nell'Archivio e nella Biblioteca di Benedetto Croce*, San Pietroburgo 2011; L. GINZBURG, *Lettere dal confino*, a cura di L. Mangoni, Torino 2004.

<sup>20</sup> B. CALDWELL, *Hayek's Challenge. An Intellectual Biography of F.A. Hayek*, Chicago 2003.

<sup>21</sup> B. CROCE, *Verità politica e mito popolare*, in ID., *Discorsi di varia filosofia*, II, p. 162.

<sup>22</sup> A. JAMES GREGOR, *Totalitarianism and Political Religion: An Intellectual History*, Stanford, 2012.

ovunque abbia trovato corso nel dominio di un partito unico e in una specie più o meno limpida, più o meno immediata di statolatria.

Il saggio sull'Anticristo, giustamente definito «grandioso» da un critico<sup>23</sup>, può essere utile per capire quanto a lungo Croce si tenne concentrato sul problema della malattia morale del suo tempo, nel tentativo se non di formularne la prognosi per lo meno di darvi un nome. Il titolo – *L'Anticristo che è in noi* – riecheggia infatti quello di un volume uscito nel 1946, e posseduto da Croce, a firma del filosofo e poeta svizzero Max Picard, *Hitler in noi stessi*. Una somiglianza non passata inosservata e non taciuta nella recensione per i «Quaderni della "Critica"», anche se attribuita al caso: «Il che dimostra che cresce il numero di coloro che, pensosi del morbo che travaglia la società contemporanea, ne hanno inteso la natura e ne misurano la gravità»<sup>24</sup>. Dai cataloghi della Biblioteca scopriamo che Picard era un autore seguito da Croce sin dal 1930, anno di pubblicazione di *Das Menschengesicht*, probabilmente proprio per l'abilità che vi riconosceva di captare e dare un volto agli istinti, ai vizi, agli *animal spirits* della società della prima metà del Novecento. Gli stessi temi messi a fuoco da un altro autore ampiamente discusso da Croce negli anni Trenta e presente nella Biblioteca, il Philip Leon dell'*Etica della potenza o il problema del male*, libro che gli offriva l'occasione per ribadire nel 1937 che «il male è in noi [...] è in funzione della vita stessa [ma si deve] conoscerlo per quel che è e non idoleggiarlo come un ideale e non perseguirlo come un fine»<sup>25</sup>.

Ma era appunto questo il comportamento dei seguaci del totalitarismo, così come tratteggiato nei saggi pubblicati da Croce dal 1945 in poi: una libidine del male, un totale ribaltamento di valori che dava luogo a una sorta di rottura antropologica, non troppo diversa da quella teorizzata da Hannah Arendt (assente nella Biblioteca), capace di sovvertire e svuotare di senso i contenuti della civiltà e della dignità dei singoli individui<sup>26</sup>. È una considerazione che si fa strada non solo

---

<sup>23</sup> M. MAGGI, *L'Italia che non muore. La politica di Croce nella crisi nazionale*, Napoli 2001, p. 59: «[...] tra gli scritti che vanno più a fondo nell'analisi delle pulsioni nichilistiche alle radici del fenomeno totalitario». Il libro di Maggi consta essere uno dei rari capaci di centrare con grande acutezza il cruciale ruolo storico assolto da Croce nel periodo in cui la patria era *tagliata in due*.

<sup>24</sup> «Quaderni della "Critica"», 8, luglio 1947, pp. 88-9.

<sup>25</sup> «La Critica», 35, 1937, pp. 66-9.

<sup>26</sup> S. WHITFIELD, *Into the Dark. Hannah Arendt and Totalitarianism*, Philadelphia

studiando gli scritti di Croce, ma anche attraverso l'esame delle note, delle evidenziazioni, delle sottolineature presenti nelle copie di alcuni classici della letteratura totalitaria indicizzati nei cataloghi. Uno dei – molti – passi messi in rilievo con un tratto di penna nell'edizione francese di *Buio a mezzogiorno* di Arthur Koestler, da lui letta e commentata sui «Quaderni della "Critica"» nel 1946 (*Le zéro et l'infini*, 1945), è tratto dal capitolo che inscena il terzo interrogatorio al protagonista Rubasciov e recita: «La sua concezione dell'onore apparteneva a un altro tempo. Che cos'è la dignità? Un certo tipo di convenzione, ancora collegata alle tradizioni e alle regole della cavalleria. La nuova concezione dell'onore è formulata invece diversamente [...] servire, servire fino alle estreme conseguenze». In *Moscow Dialogues. Discussions on Red Philosophy* – sorta di dialogo platonico sui principi della filosofia bolscevica scritto da un tale Julius Hecker nel 1933 – la matita di Croce si è soffermata in particolare sui brani che reclamano «una nuova logica, un nuovo impianto di categorie, una nuova filosofia» per la nuova umanità del Ventesimo secolo. E meriterebbe davvero, infine, tornare a leggere le osservazioni di Croce in merito al *new speak*, la neo-lingua immaginata da Orwell in 1984 (di cui Croce possedeva la prima edizione inglese e contribuì a far tradurre e conoscere in Italia<sup>27</sup>). Ecco quanto si legge nella recensione-saggio dedicata a Orwell e intitolata *La nuova disciplina del pensiero*, uscita nel 1949 sul «Mondo»: «Pare che una nuova gente sia discesa sulla terra, da noi dissimile non solo nel loro passato che non è il nostro, ma perché diversamente conformata, insensibile ai nostri dolori, estranea alle nostre gioie. E se talvolta un ricordo affiori di un comune passato e un moto di umana simpatia quasi ci porta ad aprirci a loro come a cuori comprensivi ed amici, al primo approccio, al primo suono di voce, al primo sguardo siamo costretti a ritirarci in noi, rinunciando»<sup>28</sup>.

PATRICK KARLSEN

---

1980; M. CEDRONIO, *La democrazia in pericolo. Politica e storia nel pensiero di Hannah Arendt*, Bologna 1994.

<sup>27</sup> G. ORWELL, *Nineteen-eightyfour*, London 1949.

<sup>28</sup> Ripubblicata in «Quaderni della "Critica"», 16, marzo 1950; la citazione a p. 75.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300  
Internet: <http://www.pacineditore.it>

